



## El Kef, nella città del teatro un festival lungo un giorno

Nell'arco di 24 ore, la città tunisina ospita spettacoli, performance, concerti, workshop e incontri con artisti nazionali e internazionali. Fra tradizione e spinte innovatrici, El Kef è un prezioso avamposto culturale, nonostante le minacce dei fondamentalisti.

di Anna Doro Dorno

La Tunisia è un Paese in cui fare teatro, così come altre forme d'arte, è ancora molto complicato. Non sempre infatti viene accettato da tutte le fazioni politiche e religiose e a volte gli artisti vengono osteggiati. Esistono luoghi privilegiati però in cui si costituiscono delle vere e proprie comunità. Uno di questi è El Kef, chiamata da tutti la città del teatro.

Instabili Vaganti, la nostra compagnia, ha ricevuto la proposta da parte dell'Istituto italiano di Cultura di Tunisi di condurre un workshop sul nostro progetto internazionale "Stracci della memoria", prendendo parte al Festival 24 heures du théâtre du Kef. *Stracci della memoria* è un progetto che ha come scopo principale quello di attualizzare le tradizioni performative pro-

venienti da differenti culture al fine di ricreare una nuova ritualità condivisa in scena. In Tunisia le tradizioni culturali sono molto vive ma non vengono ancora considerate un patrimonio dal quale attingere per la ricerca teatrale. I tentativi in questa direzione sono pochissimi e quasi sempre guidati da artisti provenienti da paesi europei, in particolar modo dalla Francia. Atterriamo in Tunisia attraverso una rotta percorsa e ripercorsa negli anni dal flusso migratorio che ha portato nel nostro paese un gran numero di tunisini e che in questo periodo di crisi sembra essersi ridotto, come ci conferma il nostro vicino di posto, ormai deciso a ritornare in patria dopo aver vissuto e lavorato in Italia per diversi anni. Troviamo ad accoglierci un collaboratore del festival incaricato di ac-

compagnarci a El Kef, capoluogo dell'omonimo governatorato nella zona nord-occidentale del Paese. La città, ha una popolazione di 45.000 abitanti e rappresenta la più importante via di collegamento per l'Algeria, la frontiera dista infatti solo 40 chilometri.

### Molotov e libertà

Con noi viaggia un celebre regista tunisino, Saber El Hami direttore del Centre d'Arts Dramatiques et Scéniques di Gafsa, anche lui impegnato nel Festival nella direzione di un workshop e di uno spettacolo. Durante il viaggio, Saber ci spiega come funziona il sistema teatrale tunisino. Sul territorio esistono 5 centri di arte drammatica (Gafsa, El Kef, Sfax, Kairawan e Mednine) dove si producono la maggior par-

te degli spettacoli di teatro professionale. Anche il Festival è sostenuto dallo stato e organizzato dal Centre d'arts dramatique du Kef, uno dei più importanti in Tunisia. Qui si formano la maggior parte degli attori tunisini. Oltre il centro di drammaturgia esiste infatti anche l'istituto di musica e teatro, dove insegna anche Saber, che a sua volta vi ha studiato diversi anni fa. La città è considerata da tutti il luogo di maggior fermento teatrale, un avamposto culturale in cui si respira aria di libertà: espressiva, culturale, politica. Una libertà a volte osteggiata dai fondamentalisti che cercano di reprimere ogni manifestazione teatrale minacciando e molestando gli artisti. Scopriamo che poco prima del Festival lo stesso centro è stato attaccato dai Salafiti che hanno lanciato alcune molotov incendiarie.

Dopo un viaggio di circa tre ore in cui attraversiamo un paesaggio di colline rocciose e piccoli paesini finalmente arriviamo a destinazione. El Kef custodisce un patrimonio storico e architettonico molto importante: la Casba, un affascinante forte costruito dagli Ottomani, le rovine dell'antica città Sicca Venerea e una basilica romana, luogo molto suggestivo utilizzato anche per gli spettacoli del Festival. Veniamo subito accompagnati al Centro d'arte drammatica per conoscere il direttore e i suoi collaboratori e per visitare il centro. Ci sono due teatri, uno molto grande con una platea di almeno 300 posti, l'altro più raccolto, inoltre una sala molto ampia anche se un po' buia e umida, in cui generalmente si svolgono le lezioni di teatro.

In serata assistiamo allo spettacolo di satira politica *Klem Ellil zero virgule* che preannuncia il Festival. Una grossa produzione diretta da Taoufik Jebali, e interpretata da grandi nomi del teatro tunisino. Gli attori sono dei mattatori, recitano in modo molto classico e fanno battute satiriche. Ma lo spettacolo è in arabo, pertanto non riusciamo ad apprezzarne le parti migliori, ovvero il testo e la capacità degli attori di creare giochi di parole e doppi sensi sulle vicende politiche post-rivoluzionarie del loro Paese. Ogni tanto appaiono delle incursioni di "teatro contemporaneo": video proiezioni, scene di danza con musica elettronica, che ci sembrano un po' fuori "contesto" rispetto all'impianto classico dello spettacolo. Questa produzione ancora oggi continua ad avere numerose repliche nei teatri tunisini. In Tunisia, infatti,

la creazione di uno spettacolo è già legata alla sua circuitazione poiché tutto è sempre sostenuto dal governo, non si corre quindi il rischio di produrre qualcosa e poi non avere date. Diversa è la situazione rispetto la distribuzione all'estero: lo stato non copre queste spese anche perché in passato ci sono stati casi in cui, a seguito di una tournée in Europa, gli artisti di un'importante compagnia non sono più rientrati in patria chiedendo addirittura asilo politico. *Zero virgule*, attraendo una gran quantità di pubblico evidentemente per la notorietà dei suoi attori, introduce il Festival che comincerà ufficialmente la mattina del 26 marzo. La caratteristica principale del Festival è quella di svolgersi interamente nell'arco di 24 ore in cui si succedono tutti gli eventi, in differenti spazi e senza interruzioni. Una programmazione che comprende più di 30 spettacoli tra performance, workshop, dimostrazioni di lavoro, concerti, incontri e diversi artisti internazionali che, per questa edizione, provengono da Egitto, Libia, Iraq, Italia e Francia.

### Tra performance e misticismo Sufi

Il Festival ha inizio alle 9 del mattino, con il discorso del ministro della cultura, contestato dalle imprecazioni di un ragazzo che da sfogo alla propria delusione per l'attuale situazione lavorativa, il quale viene subito allontanato dalla sicurezza. Si entra nel vivo del festival con la parata di apertura per le strade della città, anche quella scortata dalla polizia.

Mentre gli spettacoli per bambini programmati nelle ore mattutine si succedono, i workshop previsti all'interno del festival vanno avanti, verso la presentazione dei risultati raggiunti con i partecipanti: allievi del Centro ma anche attori e insegnanti che arrivano da varie zone della Tunisia per lavorare con maestri internazionali o con importanti esponenti del teatro tunisino.

Nel pomeriggio il Festival prosegue con le dimostrazioni di lavoro, i risultati dei workshop, alcune produzioni create dagli studenti e alcuni studi. Assistiamo ad una performance tunisina diretta da Chokri Bahri intitolata *Défiguration*, in cui un'artista manipola il suo volto con della creta ridisegnandone continuamente i tratti. Una web cam trasmette su un grande schermo prima l'ingresso del pubblico e poi la performance stessa.

Gli spettacoli più interessanti sono quelli serali e notturni. Ci colpisce molto una grande produzione di danza tuniso-palestinese *Au secours*, diretta da Nawal Kandarani, con danzatori provenienti da Tunisia, Egitto, Francia, Brasile e Palestina in cui le coreografie sono state costruite attraverso un percorso di attualizzazione delle forme rituali tradizionali. Ma l'evento più suggestivo di tutto il Festival è il concerto di musica Sufi che si svolge durante la notte in grandissimo teatro stracolmo di gente. Un esempio perfetto della potenza delle tradizioni culturali presenti nel Paese ancora molto vive e condivise. La tribalità emerge con forte evidenza nel suono ossessivo dei tamburi che fanno entrare in trance i danzatori e gli spettatori. Qualcuno crolla al suolo, altri si flagellano, come accadeva per i tarantolati del sud Italia o come avviene ancora oggi nelle cerimonie del Candomblé in Brasile. Le radici africane sono fortissime, evidenti e chiari i parallelismi con altre culture con le medesime origini.

Al termine di questa maratona di spettacoli siamo entusiasti quanto esausti, e anche un po' tristi mentre salutiamo i nostri allievi. Con loro non abbiamo solo lavorato ma condiviso un'esperienza unica: una cultura, un vissuto, una tradizione, che pensiamo di aver compreso un po' di più ma che ci appare ancora affascinante e sconosciuta, condizione essenziale per stimolare il nostro desiderio di tornare. ★

In apertura, una scritta al Centre des arts dramatique e scenique du Kef (foto: N. Pianzola); in questa pagina, una scena di *Klem Ellil zero virgule*, di Taoufik Jebali.

